

# CORRIERE ROMANO 5-2-1979

## INTERVISTA CON IL MINISTRO DARIO ANTONIOZZI

# Una commissione e più investimenti per curare i monumenti all'aperto

**Entro il 30 giugno le risposte di carattere scientifico e normativo - D'ora in poi non si parlerà più di «spese» ma di valorizzazione del patrimonio**

Sembra sia sceso il silenzio sui monumenti malati, ma non è così. Alle numerose iniziative talvolta prese di slancio, dopo l'allarme del soprintendente La Regina, è subentrata una fase di riflessione e di ricerca. Si stanno gettando le basi per un intervento articolato. Proprio in questi giorni è stata insediata, a seguito d'un decreto del ministero per i Beni culturali, la commissione nazionale per la tutela dei monumenti all'aperto. Quali le mansioni, la domanda è allo stesso ministro Dario Antoniozzi, del nuovo organismo?

«La commissione, altamente qualificata, dovrà fornire entro il 30 giugno risposte di carattere scientifico e indirizzi di carattere normativo. In altre parole, metterà a disposizione quegli indispensabili sussidi, che consentiranno alle istituzioni pubbliche e private di coordinare alcune comuni linee operative. La commissione ci deve dire, insomma, che cosa fare per bloccare il deterioramento dei monumenti all'aperto e come prevenire le sue cause. Ma non sono solo questi, come vedremo, i suoi compiti».

«Da Roma, l'allarme è stato esteso a tutto il territorio nazionale. Saranno presi in considerazione, come da lei richiesto, i monumenti all'aperto dell'intera penisola. L'ampiezza dell'impegno non potrà tuttavia portare, in pratica, a una dispersione degli sforzi e delle energie? Non determinerà un rallentamento degli interventi, che Roma e il suo patrimonio richiedono con tanta urgenza?»

«Non credo. Una volta avute dalla Commissione le risposte concernenti le materie sottoposte al suo esame, potremo passare alla fase dinamica. L'azione riguarderà tutta l'Italia e in particolare quelle aree che, sia per qualità artistiche che per importanza storica, richiedano maggiore attenzione. Roma è certo tra queste, in grande e positiva evidenza».

«I finanziamenti per il patrimonio artistico, nel piano Pandolfi, non si chiamano più spese ma investimenti. Perché questa nuova denominazione? Quali le sue conseguenze sul piano pratico?»

«Gli oneri a carico del bilancio dello Stato per gli interventi sul patrimonio culturale erano qualificati "spese correnti". In tal modo erano equiparati alla pulizia del corridoi. Senza comprendere che, specie in un paese come l'Italia, che ha lasciato tracce di sé ovunque, la spesa nei settori culturali è un vero e proprio investimento. Spendere per la cultura significa infatti determinare da un lato sviluppo civile, dall'altro dare incremento



Una statua «malata»

economico per la fruizione turistica. Dopo alcuni mesi di contatti con i ministeri competenti e con la presidenza del Consiglio, alla luce di esperienze in atto anche altrove, s'è ottenuto di rubricare le spese come investimenti. Questo comporta un'importante conseguenza. Mentre per le "spese correnti" si deve infatti operare un contenimento, che ottemperi alle deficienze del bilancio, per gli investimenti c'è maggiore apertura. Abbiamo così ottenuto che il bilancio del ministero venisse raddoppiato: da 140 a 260 miliardi di lire. Nel piano triennale Pandolfi si passa da circa 400 a almeno 800 miliardi di lire circa. E' il risultato più grosso, che mi potessi aspettare».

«Opere di restauro e opere di prevenzione. Entrambi questi tipi di intervento, necessari a Roma, sono costosissimi. Il ministero dispone dei fondi necessari?»

«I fondi, quando saranno pervenute le indicazioni della Commissione, non mancheranno».

«Qualcuno propone drastici provvedimenti per la limitazione del traffico nel centro storico, che insieme all'inquinamento è causa accertata del degrado dei monumenti. Il ministero, in proposito, ha avviato studi particolari?»

«Fra le indicazioni della commissione vi saranno quelle riguardanti il traffico e le eventuali norme da seguire in proposito».

«C'è, di grande importanza, la questione della manodopera specializzata per gli interventi oggi necessari. Le attuali due scuole dipendenti dal ministero (Istituto centrale per il restauro a Roma e Laboratorio della Fortezza Dabbasso a Firenze) possono assicurare oggi la formazione d'un massimo di 20 tecnici all'anno. Le possibilità, a questo riguardo, sono quindi due. O gli istituti esistenti verranno potenziati nella loro attività o, più opportunamente, saranno create altre istituzioni didattiche. Nella misura, almeno, di una ogni regione».

«Il problema, che non è tanto di manodopera quanto di operatori specializzati, si pone certamente all'attenzione del ministero. Ci vorrà, comunque, un periodo non breve di formazione professionale, che potrà essere benissimo curata sia dai nostri istituti già esistenti, sia, eventualmente, da iniziative della Regione. Queste, come si sa, hanno competenze nel settore della formazione professionale. Le metodologie, in ogni caso, dovranno essere coordinate dal ministero per i Beni culturali».

«La normativa vigente sull'inquinamento atmosferico non fa alcun riferimento alla conservazione dei beni culturali, le norme sono inoltre inadeguate. Intende il ministero promuoverne la revisione con particolare riguardo alle opere d'arte all'aperto?»

«Concordo, le norme attuali sono inadeguate. Fra quanto chiediamo alla Commissione, ci sono anche indicazioni in questo senso».

«Un altro argomento, non meno attuale. Negli ultimi tempi il ministero si è adoperato per assicurare impianti antifurto nei principali musei. Che cosa ha fatto per assicurare all'interno dei musei stessi condizioni ambientali favorevoli alla conservazione delle opere d'arte?»

«Circolano molte notizie sui furti di opere d'arte. Ci vuole un distinguo: le opere d'arte sono conservate da istituzioni private e pubbliche, dalla Chiesa, dai musei locali, regionali e nazionali. Spesso si confonde, addebitando allo Stato disattenzioni, che non gli competono. Lo Stato ha riconosciuto comunque di dover fare di più e ora sta attrezzando il ministero per far fronte ai compiti più importanti. Per il riassetto, poi, dal 1979 abbiamo un nuovo capitolo, che stanziava 10 miliardi in aggiunta a quanto avevamo già prima».

Antonio Debenedetti